IDENTITÀ E COMUNICAZIONE

Si tratta di un Sinodo rivoluzionario, è in rottura con la tradizione, la quale è limitata alle gerarchie ecclesiastiche, invece oggi coinvolge direttamente le chiese locali.
È un cambiamento epocale e tutti devono dare il proprio contributo.
Per questo è utile che si coinvolgano anche persone più marginali nella Chiesa a causa della povertà, delle barriere linguistiche, persone che si sentono escluse dai giudizi della chiesa nei loro confronti per il fatto di non essere sposate o per via del loro orientamento sessuale.
Tuttavia gli esclusi sono anche all'interno della nostra stessa comunità, come i giovani e i bambini. I giovani, infatti, spesso si sentono esclusi nella comunità e percepiscono che gli adulti prendono decisioni senza chiedere il loro parere (allo stesso modo i bambini talvolta contestano gli animatori perché non li ascoltano nell'organizzazione delle attività).
Altra realtà che andrebbe ascoltata di più sono le famiglie. Per questo è importante esercitare l'ascolto, che oggi è difficile da praticare a causa dell'individualismo, per saper ascoltare quindi è fondamentale lavorare su sé stessi.
Oltre al bisogno di ascolto si aggiunge la necessità di comunicare, per farlo coi più giovani è necessario studiare e quindi usare i loro canali comunicativi.
Non possiamo pretendere nel 2022 di avere la stessa partecipazione degli anni '90, usando gli stessi metodi comunicativi degli anni '90. Quindi ad esempio è inutile demonizzare la musica ascoltata dai ragazzi, poiché è il riflesso dell'epoca che stiamo vivendo, perciò potrebbe essere più produttivo introdurre in alcune celebrazioni delle canzoni pop o rap note ai più giovani per renderli partecipi.
Oltre alla musica pure le omelie possono essere rinnovate, in ottica di attivare e non lasciare passiva la gente, inserendo momenti di confronto con i fedeli, oppure facendole fare ad una persona diversa da un prete per dare altri spunti interessanti, portando testimonianze locali O altre che possano arricchire.
Questo lavoro è difficile da portare avanti, i sacerdoti non possono fare tutto questo da soli e non sanno a chi delegare certi compiti, loro stessi sentono la necessità di non trasmettere la vita e non solo dei riti.
La questione della corresponsabilità richiede anch'essa un notevole sforzo per creare una faccia nuova della chiesa, dove anche i giovani possano essere più coinvolti e prendano la parola, così come rappresentanti del terzo settore. Ciò aprirà anche ad una maggior democrazia.

Seconda area. CELEBRARE

Siamo partiti da una considerazione di Papa Francesco che, durante una udienza, ha voluto puntualizzare che non "si va a sentire la Messa, non si ascolta il celebrante ma si celebra tutti insieme l'Eucaristia". Tutti noi radunati in Chiesa siamo quindi concelebranti.
Da qui abbiano analizzato se e cosa si può fare per migliorare la qualità delle celebrazioni.
La Messa è il cuore pulsante della fede e l'incontro durante l'eucaristia deve essere vissuto come una festa e non come un'ora di noia passata senza prestare la minima attenzione.

La forza della celebrazione è quella di incontrare Dio, di mettere il Vangelo al centro e questo ti cambia la vita.
Ci siamo quindi interrogati sul perché sempre meno giovani partecipino alla celebrazione eucaristica.
Crediamo che il problema non sia tanto la qualità della celebrazione quanto un **distacco generalizzato dalla fede.**
I bambini non partecipano alla messa in quanto non sono stimolati dai genitori e la Parrocchia viene considerata un "erogatrice di sacramenti" ai quali più o meno obbligatoriamente i bambini devono accostarsi. Ecco, quindi che i genitori si preoccupano di portare i bambini a catechismo in quanto devono fare Comunione e Cresima e, terminata questa fase, non si occupano più dell'educazione alla fede dei propri figli. Per questo riteniamo che dobbiamo essere indulgenti con i bambini e i giovani in quanto non sempre è colpa loro il "distacco" dalla Parrocchia.
Abbiamo inoltre visto che è anche difficile "trattenere" in Parrocchia le giovani coppie che hanno partecipato ai corsi di preparazione al Matrimonio e alla Cresima e che, finiti questi, non hanno più ritenuto di dover partecipare alla vita della comunità.
Nelle nostre parrocchie, quindi è sempre più evidente la presenza di persone anziane e, fortunatamente, di persone appartenenti a comunità straniere quali, sudamericani, cingalesi, indiani etc.
È per queste persone che dobbiamo pensare a migliorare la qualità celebrativa coinvolgendole e facendole sentire sempre più accolte dalla comunità risvegliando in tutti la sete di Dio.
Sono poi state fatte anche alcune proposte concrete per migliorare le messe, soprattutto quella che viene identificata come messa centrale della comunità che tendenzialmente è quella della domenica mattina.
Per esempio, si potrebbe rendere più attiva la partecipazione dei giovani chiedendo loro di leggere una delle letture oppure di scrivere e leggere alcune delle preghiere dei fedeli.
Per le Comunità straniere si potrebbe pensare di leggere a turno una delle letture nella loro lingua madre in modo che possano capirle completamente.
Si potrebbe dare un ruolo più attivo ai più piccoli e in alcune parrocchie già viene fatto, ad esempio, con la raccolta delle offerte seguiti da un adulto.
Il canto deve essere sempre più incentivato e partecipato magari inserendo canti più "moderni".

CORRESPONSABILITA' NELLA MISSIONE E DISCERNIMENTO

Il gruppo si è soffermato nella riflessione solo sul primo punto, Responsabilità nella Missione, già molto ricco.
Si è partiti da uno spunto tratto dal Concilio Vaticano II:
"C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in

quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento."

Centrali appaiono quindi il SACERDOZIO UNIVERSALE DEI FEDELI e l'APOSTOLATO COME FERMENTO.
Si sono quindi sviluppati due punti:
- FORMAZIONE DEI LAICI
Innanzitutto sono ritenuti indispensabili la preparazione teologica, il lavoro interiore, la serenità nella fede di ognuno. Solo così si può essere ricchezza per la Chiesa e carisma per l'Altro.
- VIVERE NEL MONDO
E' bene interrogarsi su cos'è la missione. È vivere in mezzo agli affari profani, uscire, andare fuori, incontrare l'Altro e amarlo per ciò che è, ascoltare, tessere relazioni, suscitare domande, porre interrogativi, entrare nei linguaggi e nelle dimensioni altrui. La missione è vita, azione, testimonianza.
Non si tratta di puntare a fare, a dare risposte, avere conversioni, aumentare il numero dei parrocchiani, offrire servizi, fare attività, vedere dei risultati, fare proselitismo... poiché l'Altro non è strumento, ma soggetto di relazione

Dalla Fraternità

Come lavorare insieme tra laici, preti è religiosi? Il rischio è che la chiesa sia piuttosto autoreferenziale e usi solo i laici come delegati di alcuni compiti...non hanno senso affermazioni del tipo: i laici non sono preparati. I discepoli non erano laureati in teologia. Nella missione è più facile che i laici assumano una corresponsabilità...sembra che l'ultima parola sia sempre del prete, si tratta di un problema più di struttura organizzativa che di fede. Sul discernimento ci chiediamo se esistono luoghi di discernimento...a noi sembra di no. Se non c'è un luogo di preghiera, di confronto, come si fa a fare il discernimento ? Proposte: nei nostri incontri possiamo prendere un tema, es. La carità, la catechesi e iniziare a lavorarci in modo sinodale. Perché non prendere un anno sul sinodo e limitare il resto? Ci vuole coraggio per fare tutto ciò. La Chiesa sembra molto assorbita dalle strutture tanto che non riesce a uscire. C'è però una grande testimonianza della gente semplice che, in alcuni ambiti, è molto più accogliente delle parrocchie.

4 – Dialogo con le altre confessioni cristiane, interreligioso e con la società

Nella realtà della nostra Comunità Pastorale siamo a conoscenza della presenza di altre realtà religiose di confessione Cristiana e di altre confessioni, ma riscontriamo diversità di contatti e relazioni.

- Con la Comunità Cristina Evangelica non esistono rapporti, questi sembrano non essere mai stati cercati ed intrapresi da entrambe le parti; questo punto di riflessione del sinodo è quindi un'occasione per suscitare in noi una domanda rispetto questa mancanza. Non siamo mai entrati in contatto e non ci siamo mai cercati, eppure passando accanto ad uno

dei luoghi del loro ritrovo possiamo leggere una scritta che richiama un servizio che da anni noi offriamo "Centro d'ascolto", chissà forse potremmo aiutarci a vicenda…

- La riflessione passa quindi alle relazioni con la comunità musulmana, rispetto alla quale ci sembra di essere un po' più avanti, perché chi più chi meno è a conoscenza di un'attività di dialogo e di incontri più istituzionali che si sono svolti tra i nostri sacerdoti e loro guide spirituali; ricordiamo alcuni momenti su scala più ampia svoltisi nel periodo pre-pandemia nelle nostre parrocchie: l'ospitalità presso i locali di Resurrezione durante il mese di Ramadan, la condivisione della cena alla chiusura di questo periodo, o la preghiera in comune all'inizio di una quaresima dove ci siamo incontrati con il segno di pace rappresentato dall'ulivo.
  Sottolineiamo che l'occasione di incontro e scambio quotidiano con questa realtà nasce principalmente da bisogni pragmatici e sociali, collegati all'utilizzo di nostri servizi, spesso per ragazzi, come il doposcuola.

Ci sembra di poter concludere questo punto affermando che, in generale, tra le persone che frequentano le nostre comunità la conoscenza di chi sono gli "Altri Cristiani" e il tema dell'UNITÀ DEI CRISTIANI sembra distante, non essere presente come sensibilità diffusa; mentre è più semplice pensare al rapporto con chi è proprio differente.

La riflessione si allarga alle relazioni con le realtà laiche: ci rendiamo conto che sul nostro territorio esistono innumerevoli Associazioni che operano anche nel sociale. Questi alcuni elementi che ci sembra debbano essere indispensabili perché il confronto reciproco e le collaborazioni possano essere proficue: Buona **conoscenza reciproca**, **Evitare di arroccarsi su sé stessi**, Essere **consapevoli dei propri valori,** Essere **soggetti attivi e propositivi** Essere **diretti e franchi** nel dire quello che si pensa.

Nella Fraternità

Ci si è interrogati sul rapporto con le diverse comunità religiose presenti nel territorio della nostra Comunità Pastorale.
Le religiose sono poche e perlopiù anziane.
Significativa la presenza di Archè, che accanto alla realtà di accoglienza come ente del terzo settore, si sta delineando anche come comunità religiosa. Come coinvolgerla maggiormente? I rapporti con p. Giuseppe Bettoni sono di collaborazione e cordiali. Occorre però scindere il rapporto con la nascente comunità religiosa dalla struttura di accoglienza che fa capo ad Archè improntata, chiaramente, su logiche diverse (sostenibilità economica ed erogazione di servizi).
Anche il rapporto con la comunità dei Legionari di Cristo (Parrocchia SS Nazaro e Celso) è buono e improntato sulla collaborazione. Forse maggiori erano le occasioni di scambio prima della nascita della nostra comunità pastorale, attraverso una pastorale d'insieme decanale (ex decanato quarto oggiaro) più coordinata e continuativa.
Per tutte queste realtà è importante costruire e mantenere un clima collaborativo e fraterno, basato sulla conoscenza e i rapporti personali, invitandoli anche agli incontri di fraternità della comunità pastorale.

FORMARSI ALLA SINODALITA'

Per camminare insieme è necessario saper vivere nella Chiesa con uno sguardo comunitario. Ciò richiede un'esperienza spirituale da cui si trae la motivazione del camminare insieme e la forza che viene dallo Spirito di inoltrarci in un terreno non facile.
La formazione alla sinodalità comporta pertanto, in primo luogo la preghiera, un rapporto autentico con Dio che dona l'energia e indica la strada da percorrere, poi richiede l'ascolto di se stessi: l'essere disposti a mettersi in discussione e a cambiare; quindi coinvolge gli altri: si apre, per accogliere, guarda per vedere chi rimane ai margini e si mette al suo fianco per camminare insieme. Tutto questo promuove l'assunzione di uno sguardo realistico sulle proprie potenzialità e limiti, sui carismi propri e altrui. Aiuta ad uscire da due polarità che impediscono la formazione di una mentalità sinodale: da un lato la sottolineatura della passività del cristiano comune e dall'altro l'assolutizzazione del proprio carisma che porta a sottovalutare i doni dell'altro.
Per iniziare questo cammino, non si devono attendere momenti particolarmente significativi, ma è opportuno partire da esperienze piccole e feriali che si creano nelle parrocchie e attraverso l'ascolto delle diverse voci che si intercettano, si costruisce il dialogo, e nasce la fiducia nella possibilità di un apporto costruttivo anche se semplice perseverante, paziente che sicuramente darà frutto.
La Comunità pastorale deve essere percepita come luogo che accoglie tutti. Può presentarsi come la fontana del villaggio a cui tutti possono attingere, seguendo, secondo il proprio passo, il cammino della comunità stessa. In questo contesto importante è il ruolo dei laici. Essi devono sapere chi sono e qual è la loro missione. Non sono semplici aiutanti o supplenti dei presbiteri. Hanno una loro identità. L'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II Christifideles laici afferma che" i fedeli laici partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio - sacerdotale, profetico e regale - di Gesù Cristo". E' importante che essi siano consapevoli di questa dignità pertanto è bene offrire loro corsi formativi in tal senso.